



F. Brancato, *La materia vivente. Dio, uomo e natura in Hans Jonas*, Messaggero, Padova 2013, pp. 256.
Id., *Vide e credette. Dire il Credo con arte*, *ibid.* 2013, pp. 120.

Id. – **P. Benvenuti**, *Contempla il cielo e osserva. Un confronto tra teologia e cosmologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 240.

Presentiamo tre opere di Francesco Brancato, teologo siciliano e docente presso lo Studio Teologico “San Paolo” di Catania, autore di numerosi libri soprattutto sul rapporto tra scienza e fede, teologia e filosofia e sul dialogo con i non credenti. I tre testi di cui diamo qui notizia, anche se usciti in libreria contemporaneamente, tra febbraio e marzo del presente anno, sono molto diversi l’uno dall’altro e trattano questioni di filosofia, arte e scienza. La prima opera, *La materia vivente*, è un saggio sul pensiero di Hans Jonas, noto filosofo formatosi in Germania sotto la guida di Heidegger e Bultmann, che ha avuto il merito di essere tornato a discutere sui «venerabili problemi della filosofia» (Dio, uomo e natura), e quindi sul rapporto tra spirito e corpo, tra finalità e causalità, tra essere e dover essere. Lo ha fatto a partire dagli interrogativi dettati dall’esperienza quotidiana che l’uomo fa del mondo, della vita e di se stesso. Quello di Jonas è un percorso filosofico straordinariamente ricco e articolato, che ha aperto scenari inediti nel campo della filosofia della natura,

della filosofia morale e perfino della teologia.

La seconda opera, *Vide e credette*, raccoglie meditazioni teologiche sui singoli articoli del *Simbolo della fede*, attraverso la presentazione di alcune opere d’arte che nei secoli hanno mostrato il mistero annunciato dalla Chiesa, hanno “detto” il *Credo* con i colori e le immagini. Si tratta di un testo agevole e ricco di spunti di riflessione per vivere l’Anno della Fede, grazie al servizio imprescindibile che ci offre l’arte. Ecco, allora, la presentazione del *Salvator Mundi* di Antonello da Messina, dell’*Annunciazione di Recanati* di Lorenzo Lotto e di una grande *Crocifissione* del Tintoretto, per non dimenticare Caravaggio con la sua *Deposizione nel sepolcro*, Michelangelo con *La conversione di san Paolo*, e molti altri artisti ed opere.

L’ultimo libro è frutto di una collaborazione del teologo siciliano con Piero Benvenuti, Ordinario di Astrofisica delle Alte Energie presso l’Università di Padova e Presidente dell’Istituto Nazionale di Astrofisica. Il libro riporta il confronto, misurato ed efficace, tra i due studiosi che si distinguono, come scrive il Card. Ravasi nella prefazione, «per la finezza della loro ricerca e la straordinaria limpidezza del loro pensiero, che pure non abbandona mai le esigenze del rigore epistemologico». Il titolo del volume: *Contempla il cielo e osserva*, è tratto dal Libro di Giobbe 35,5 e riprende le parole rivoltegli da Eliu. In

questa espressione sono contenuti anche il senso e il programma dell'opera. La contemplazione e l'osservazione del cielo non sono, infatti, atteggiamenti contrapposti, ma un unico movimento della ragione e dell'anima, del cuore e della mente. Lo aveva compreso bene già sant'Agostino, che aveva affermato: «Lontano da noi il pensiero che Dio abbia in odio la facoltà della ragione, in virtù della quale ci ha creati superiori agli altri esseri animati. Lontano da noi il credere che la fede ci impedisca di trovare o cercare la spiegazione razionale di ciò a cui crediamo, dal momento che non potremmo neppure credere se non avessimo un'anima razionale». Basandosi su queste parole, Benvenuti può scrivere: «Oggi, pur mantenendo la propria indipendenza metodologica del procedere scientifico, l'astronomia e la cosmologia hanno raggiunto una visione così unitariamente globale del cosmo che sono costrette a confrontarsi nuovamente con gli interrogativi fondamentali. Sentono, in altre parole, la necessità di dialogare con le conoscenze derivanti da approcci epistemologici complementari [...]. Questo studio cerca di analizzare alcuni degli elementi di novità che possono emergere da un confronto aperto, su un piano paritario non superficiale, delle attuali visioni scientifiche e teologiche sul cosmo». Si comprende bene come l'obiettivo che si persegue nel libro, anche quando non viene dichiarato espressamente, sia quello di mettere in atto un vero e proprio "esercizio di dialogo" tra la teologia e la scienza, nella loro comune ricerca della verità. Una teologia e una scienza non chiuse pregiudizialmente l'una all'altra mostrano, infatti, di avere molte più cose in comune di quanto spesso si è disposti ad ammettere.

Mauro Gagliardi

International Theological Commission, *Theology Today. Perspectives, Principles, and Criteria*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2012, pp. 90.

L'editrice dell'Università Cattolica di Washington ha offerto recentemente la versione inglese dell'ultimo documento della Commissione Teologica Internazionale, approvato *in forma specifica* dalla medesima il 29 novembre 2011 e autorizzato per la pubblicazione dal suo Presidente, il Cardinale William Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Si tratta di una pubblicazione importante in quanto l'inglese è la lingua in cui il documento fu preparato e per la prima volta pubblicato l'8 marzo 2012 sul Sito Vaticano (www.vatican.va). Nel medesimo giorno il documento appariva anche sulla rivista *Origins. CNS Documentary Service* e sul sito internet della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America. Ora la versione inglese del documento in un volume fa sperare nella sua ulteriore buona diffusione.

È ormai ben noto, che il documento veniva preparato nell'arco di due *quinquenni* della Commissione, essendo iniziata la riflessione su questo tema negli anni 2004-2008, sotto la guida del teologo spagnolo Santiago del Cura Elena, mentre il risultato finale fu offerto da una sottocommissione dell'attuale quinquennio, presieduta dall'inglese Mons. Paul McPartlan, docente di teologia sistematica alla medesima Università Cattolica d'America di Washington. Il nuovo documento prende in esame alcune fondamentali questioni riguardanti gli stessi principi costitutivi della teologia, le sue coordinate metodologiche di fondo. Si occupa di quanto resta determinante per la teologia affinché essa possa dirsi cattolica, distinguendosi

chiaramente da altre discipline religiose. Da questo presupposto il testo segue uno schema, che non possa essere diverso da un classico approccio elaborato e trasmesso nei secoli dalla scienza della fede. Il primo capitolo attinge alle sorgenti del pensare teologico, presupponendo innanzitutto il credente ascolto della Parola di Dio. Il secondo capitolo guarda la teologia, come scienza ecclesiale, ovvero la disciplina scientifica che si esercita nella comunione della Chiesa intera: universale e particolare. Il terzo e ultimo capitolo delucida alcune questioni legate alla scientificità e la sapienzialità della teologia.

Recentemente, il Papa Benedetto XVI sintetizzava questo testo in modo seguente: “Prendendo atto della vitalità e della varietà della teologia dopo il Concilio Vaticano II, questo documento intende presentare, per così dire, il codice genetico della teologia cattolica, cioè i principi che definiscono la sua stessa identità e, di conseguenza, garantiscono la sua unità nella diversità delle sue realizzazioni. A tale scopo, il testo chiarisce i criteri per una teologia autenticamente cattolica e pertanto capace di contribuire alla missione della Chiesa, all’annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. In un contesto culturale dove taluni sono tentati o di privare la teologia di uno statuto accademico, a causa del suo legame intrinseco con la fede, o di prescindere dalla dimensione credente e confessionale della teologia, con il rischio di confonderla e di ridurla alle scienze religiose, il vostro documento ricorda opportunamente che la teologia è inscindibilmente confessionale e razionale e che la sua presenza all’interno dell’istituzione universitaria garantisce, o dovrebbe garantire, una visione ampia ed integrale della stessa ragione umana” (discorso del 7 dicembre 2012).

Rileggendo il documento e proponendo una tale attenta lettura, si è sicuri di avere davanti un testo sintetico e molto lucido, chiaramente impostato e trasparente nella sua struttura, che parla con un linguaggio tradizionale delle scienze teologiche, tenendo nondimeno presenti nel sottosfondo diversificati problemi dell’epoca moderna. In questo modo, il testo offre un punto di vista comune dei teologi della Commissione, radunati da varie lingue, nazionalità, scuole e metodi teologici. Il riuscire a ritrovare il denominatore comune, una sorte di *arché* e di principio originario della stessa identità e vocazione della teologia e del senso della sua esistenza nella storia della Chiesa e del mondo, come pare, è la sua caratteristica pregnante e forse il maggiore pregio di questo testo, il quale, per molti versi, fa trasparire anche un suo versante pedagogico. Penso che nella ricezione del documento si prospetta proprio questa sua ulteriore caratteristica: nella chiarezza e nella sinteticità, tipica della lingua inglese, il documento può servire anche nell’insegnamento e nella formazione, come un punto di vista comune per una teologia sempre più rischiosa di frammentazione, che “si trova sempre dinanzi la sfida di mantenere la propria identità” (*Teologia oggi*, n. 1).

Mentre l’inglese è la lingua originale, in cui il testo fu preparato, esso esiste già tradotto ormai in diverse lingue. Ricordiamo solo alcune tra le principali: in italiano è stato edito dalla Libreria Editrice Vaticana nella collana “Documenti vaticani” e nel fascicolo de *La Civiltà Cattolica* del 7 aprile 2012; in francese da Les Editions du Cerf di Parigi; in spagnolo da Biblioteca de Autores Cristianos di Madrid; in polacco da Wydawnictwo Księży Sercanów di Cracovia; in lituano dalla rivista *Bažn-*

yčios žinios; in olandese dalla rivista *Collationes. Tijdschrift voor Theologie en Pastoraal*; etc. etc.

Krzysztof Charamsa

Paolo Fucili, *Credere ancora? La fede secondo Benedetto XVI*, Elledici, Leumann TO, 2012, pp. 62.

In questo breve saggio, Paolo Fucili, vaticanista accreditato dalla Sala Stampa della Santa Sede, vuole offrire un piccolo vademecum alle linee essenziali del pensiero di Benedetto XVI sulla fede. Non si tratta di un'opera di teologia, bensì di «un» percorso, tra tanti possibili, che vuole evidenziare «connessioni e riflessioni rimasti magari più in ombra» (p. 9). L'autore prende la mossa dalla domanda che il piccolo Andrea ha rivolto al papa teologo nel memorabile incontro di catechesi e preghiera con i bambini della Prima Comunione (15 ottobre 2005): «La mia catechista mi ha detto che Gesù è presente nell'Eucarestia. Ma come? Io non lo vedo...». Da questa domanda iniziale, l'autore comincia a proporre un itinerario ratzingeriano per «vedere» Dio nella bellezza del creato e nelle inquietudini del cuore, nella sete dell'infinito e nelle domande religiose di ogni uomo e di ogni tempo. L'autore ci ricorda che nel cristianesimo, non è soltanto l'uomo che cerca Dio, ma anche Dio che cerca l'uomo, tutto l'uomo, testa e cuore, ragione e sentimenti. Ma, non tutto è bellezza; c'è anche la sofferenza e l'oscurità, il peccato e il male che sollevano la domanda: «è possibile credere ancora? È ancora possibile credere nella Chiesa?». A queste domande, l'autore ripropone la disarmante sincerità di Benedetto XVI, che ha avuto il valore di riconoscere che i pericoli più gravi per

la vita della Chiesa sono i peccati dei suoi membri, e che la vera riforma della Chiesa passa necessariamente per il cammino del rinnovamento nella fede. Il merito di questo piccolo volume è di tracciare le linee «essenziali» del pontificato di Benedetto XVI, ormai concluso, nello stile popolare del giornalismo italiano. Così, può essere lettura utile tanto per il lettore con una formazione minima nella fede, come anche per lo studioso professionale che può ritrovare in questo volumetto le perle della saggezza del papa emerito.

David S. Koonce, L.C.

Linda M. Napolitano Valditara, *Pietra filosofale della salute. Filosofia antica e formazione in medicina*, a cura di Francesca Fermeglia, QuiEdit, Verona 2011, 205 pp.

El título sorprende: la filosofía antigua que participa en la formación de la medicina. Pero ya desde la introducción, Linda Napolitano Valditara explica el origen de una obra atípica: haber sido invitada a participar en un congreso para hablar del sentido del dolor. Desde entonces, y durante 6 años, la Autora pudo descubrir el interés que tantas personas en el mundo de la medicina tienen hacia la filosofía, a través de conferencias y encuentros a partir de los que nace este volumen (p. 13).

A la introducción de la Autora siguen otras dos, de la mano de médicos que aprecian y reconocen la labor de Napolitano Valditara para abrir horizontes y dialogar con el mundo sanitario. Una breve nota de Francesca Fermeglia explica cómo organizó el material de las conferencias en cinco capítulos con un anexo al capítulo V (que sería en realidad un sexto capítulo).

Según cuanto el lector puede comprender gracias a estas introducciones, tiene ante sí una obra en la que una profesora de filosofía antigua dialoga e ilumina temáticas sanitarias de primer orden, consiguiendo así una interdisciplinariedad que tanto necesita el mundo moderno.

El primer capítulo está dedicado a las nociones de salud y de cura, a partir de textos del mundo antiguo, especialmente de Platón. El segundo continúa con el tema de la salud y la medicina. El tercero, en el que se nota una mayor presencia de autores contemporáneos, profundiza en la noción de cura desde la moderna idea de la narración. El cuarto analiza la vida sufriente, sea desde autores antiguos como desde autores de nuestro tiempo. El quinto toca el no fácil argumento de la etapa final de cada existencia humana y de la muerte.

El apéndice al capítulo quinto, titulado «Para no morir de hambre y de sed», recoge algunas notas de la Autora a raíz del caso Eluana Englaro (una joven italiana en estado vegetativo, muerta de hambre y de sed por abandono terapéutico el año 2009) y de una ley preparada en Italia sobre las voluntades anticipadas y la atención a los enfermos en su fase terminal. Napolitano Valditarra subraya la diferencia que separa, ante la muerte, al hombre del resto de los animales: el ser consciente de tener que morir. Por eso propone que nadie se atribuya el derecho a decidir sobre la vida o la muerte de otro, como criterio general de la medicina, a la luz del cual sería posible criticar leyes que impongan, por ejemplo, la hidratación o la nutrición de algún enfermo contra su voluntad. Algunos aspectos de este punto merecerían ser ulteriormente aclarados, pero la Autora no llega a ofrecer formulaciones claras en un tema tan delicado, algo que sería de esperar en quien, co-

mo amante de la filosofía, estaría llamada a esa transparencia que es propia de un buen expositor.

Al final de cada capítulo se ofrece la bibliografía relativa al mismo. Como cierre del volumen encontramos una bibliografía general, sea de los autores antiguos y modernos citados, sea de algunas páginas de Internet útiles para la profundización de los temas abordados.

Fuera de los puntos de duda (y de diferencia de pareceres) que surgen ante el apéndice, el volumen ofrece elementos importantes para ese diálogo entre ciencia aplicada (en este caso, medicina) y filosofía, que tantos frutos puede dar para una buena comprensión de temas actuales y para un enriquecimiento mutuo de disciplinas que, en el fondo, no son tan heterogéneas, por abordar desde perspectivas diferentes asuntos humanos de todos los tiempos, como los relativos a la salud, la enfermedad, la vida y la muerte.

Fernando Pascual, L.C.

Giovanni R.F. Ferrari, *Città e anima nella Repubblica di Platone*, revisione e introduzione di Lucia Palpacelli, postfazione di Maurizio Migliori, Morcelliana, Brescia 2011, 202 pp.

Este volumen recoge cuatro conferencias impartidas por el profesor Giovanni R.F. Ferrari en Macerata (Italia) durante el año 1999, publicadas primero en inglés y ahora en italiano. La amplia introducción de Lucia Palpacelli permite conocer el origen de la obra y la orientación general escogida por Ferrari para alcanzar una interpretación novedosa del famoso diálogo de Platón, la *República*.

Dos puntos caracterizan estas conferencias: evidenciar el papel que tienen

los dos hermanos de Platón (en la primera conferencia); y profundizar en el paralelismo entre alma y ciudad en la *República*, según se va indicando en diversos momentos de la introducción. Al final de la misma, Palpacelli se permite añadir una breve «nota de debate» para distanciarse de la posición de Ferrari en un punto: haber subrayado en exceso la oposición entre Platón e Isócrates, cuando en realidad (esta es la idea ofrecida por Palpacelli) no estarían tan lejanos entre sí (pp. 24-31).

Tras un breve prefacio de Ferrari, accedemos a los cuatro capítulos (uno por cada conferencia). El primero intenta delinear, como ya había sido anticipado en la introducción, la personalidad y el papel de los dos hermanos de Platón, Glaucón y Adimanto. El segundo aborda el complejo tema de cómo entender la relación entre ciudad y alma en la *República*, con atención especial a las teorías de dos estudiosos contemporáneos, Williams y Lear. Ese mismo tema continúa en el capítulo tercero, mientras que el cuarto se centra en dos de los modelos de Estado presentados por Platón: el que estaría gobernado por un tirano, y el que contaría con la dirección del filósofo-rey. En esta parte de la obra el Autor ofrece reflexiones atinadas sobre la difícil cuestión acerca de la realizabilidad del proyecto de una ciudad perfecta y hermosa (*Calípolis*), o si tal proyecto serviría sólo para la conducción del alma, sin dejar por eso de ser considerado como algo bueno (pp. 143-148).

Al final de cada capítulo se ofrece una nota bibliográfica, donde Ferrari alude a algunos de los temas abordados en el mismo e indica aquellos estudios que mejor, a su juicio, podrían ayudar sobre este o aquel aspecto.

Tras las conferencias de Ferrari, el profesor Maurizio Migliori ofrece una «discusión *a latere*», en la que busca no

discutir «con» el Autor, sino a partir de las reflexiones ofrecidas en el volumen.

Por último, encontramos una bibliografía y un índice de los textos citados de autores antiguos. Tenemos, en resumen, un nuevo volumen que estimula la reflexión sobre la *República*, uno de los diálogos más importantes de toda la historia de la filosofía, también en un mundo como el nuestro, necesitado de paradigmas sobre la vida ética de las personas y de los Estados.

Fernando Pascual, L.C.

Andrea Porcarelli, *Educazione e politica. Paradigmi pedagogici a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2012, 234 pp.

Andrea Porcarelli ha dedicado buena parte de su vida a estudiar temas pedagógicos y bioéticos. Con este volumen afronta un argumento de actualidad: la relación que existe entre proyectos pedagógicos y vida política o, en otras palabras, entre educación y Estado.

La obra inicia con una introducción, que ofrece un resumen de sus partes y subraya la actualidad del argumento. Desde una idea que ya aparece en Aristóteles, que hablaba en su tiempo de la necesidad de establecer un buen proyecto educativo si una forma de gobierno quería garantizar su continuidad en el tiempo, Porcarelli evidencia cómo la actual «emergencia educativa» exige una profundización en esta temática.

Para hacerlo, escoge un camino doble. Por un lado, analiza algunos modelos de mayor relieve respecto del argumento en cuestión (en la primera parte). Por otro, se fija en varios autores, no valorados como merecerían, que representan lo que podemos considerar modelos en el estudio de las relaciones entre la persona y la comunidad (en la segunda parte).

Es de especial interés, en las páginas introductorias de la obra, el hecho de subrayar cómo la convergencia en algunos valores básicos (como la tolerancia, la libertad, la igualdad, etc.) no sea suficiente para un buen proyecto educativo, si falta una reflexión sobre los fundamentos que tal proyecto necesita para alcanzar la madurez requerida y una mínima condivisión teórica entre quienes hacen suyos determinados valores (cf. p. 20).

Como ya ha sido indicado, la primera parte presenta diversos modelos que tienen su importancia en la elaboración de teorías educativas. La primera sección analiza el paradigma instrumentalista de John Dewey y su relación con el *hombre democrático*. La segunda se centra en las propuestas de Antonio Banfi y Giovanni Maria Bertin, enmarcadas en un paradigma de tipo problematizador. La tercera sección presenta aspectos del pensamiento de Piero Bertolini enmarcable como paradigma fenomenológico.

La segunda parte se centra en varias propuestas de tipo personalista, sin dejar de lado la dimensión comunitaria propia de cada ser humano. Tras abordar a Jacques Maritain (un autor que no podía faltar), Porcarelli presenta ideas de Gesualdo Nosengo, Aldo Agazzi y Gino Corallo.

El momento más personal del volumen se encuentra en la parte conclusiva, que recoge las sugerencias más o menos comunes que se pueden recabar desde los autores analizados. Para Porcarelli, algunos aspectos de importancia, entre otros, serían la confianza profunda en el hombre (pp. 197-198), y la necesidad de una justa armonización entre las exigencias de la sociedad y la adecuada ayuda en el camino de la propia maduración personal, en un contexto de libertad.

El volumen se cierra con una pertinente bibliografía, en la que se presta una atención especial hacia aquellos estudios relativos a los diferentes autores analizados en la obra.

Fernando Pascual, L.C.